

Turno in coppia e riporto - Una Setter che non ferma - A lepri col cane da ferma -
La potenza olfattiva - La rubrica della Posta - Condizionamenti precoci - Video dell'Expo di Torino.

Turno in coppia e riporto

Caro Cesare, ho letto i tuoi articoli relativi al riporto ed al turno in coppia dei cani Continentali: sarò di poche parole condivido in tutto e per tutto quello che hai scritto !! Certamente non sono io il Consigliere del KCI che farebbe correre i kurzhaar sempre in coppia!! Aggiungo che pur di verificare il riporto ogni qualvolta un cane si classifica, si potrebbe a parer mio, addirittura, provare i cani con il dummy o con il riportello ...è solo una questione di volontà da parte nostra !!! Se vuoi puoi pubblicare questa email, un caro saluto

Bettino Siciliani

Non ho mai avuto dubbi su come la pensa l'amico Bettino, notoriamente uno dei cinofili più "completi" e preparati, che alleva, addestra e conduce i suoi Kurzhaar con risultati di grande rilievo. Questa sua dichiarazione è però importante perché sottolinea la volontà di ben operare da parte dei cinofili che a buon diritto sono chiamati tali. A questo riguardo voglio citare uno sconcertante episodio.

Nella locandina di una riunione amichevole di cinofili in cui si esibiranno

cani da ferma su starne immesse al momento, (e senza abbattimento!!!) avevo suggerito di richiedere che i concorrenti portassero con se un uccello morto da casa con cui effettuare il riporto a freddo. Ebbene sono stato informato che gli agguerritissimi animalisti della zona pretendono che gli animali portati morti – per essere considerati destinati all'alimentazione – devono avere ciascuno una etichetta numerata, in assenza della quale vengono elevate multe con la sospensione della manifestazione.

Il che è assolutamente assurdo.

Spero che, sollecitata a questo proposito, l'ENCI avvierà una verifica in opportuna sede per chiarire l'inconveniente.

A questo proposito perciò è senz'altro valido il suggerimento di Bettino Siciliani per la verifica del riporto mediante dummy (ovvero il riportello) nella fondata convinzione che se un cane riporta quell'oggetto, sicuramente riporterà anche la selvaggina.

Una Setter che non ferma

La mia Setter ha ormai dieci anni ed è stata un ottimo

cane da caccia. Era una formatrice eccellente con però il difetto che certe volte non riusciva a concludere la ferma perché il fagiano si era allontanato mentre lei restava in ferma. E faceva anche delle ferme a vuoto perché non si alzava nessun selvatico.

Adesso che ormai è troppo vecchia, vado a caccia con sua figlia che però ha il difetto opposto e cioè ferma poco, perché segue il fagiano col naso a terra fino a farlo volare. Il padre è un ottimo cane che ha fatto anche delle gare e che ho visto fermare benissimo e stare in ferma a lungo.

Mi chiedo come può essere che da due cani fermatori (anzi la madre che ferma troppo) è nata una cagna che invece lavora come un segugio?

La ringrazio per la spiegazione che mi potrà dare.

Silvano Saccoterni

Credo che il comportamento della giovane Setter del lettore non sia di origine genetica, ma dovuto a vizi acquisiti nella fase di addestramento. Come ho già scritto altrove, il fagiano è selvatico poco adatto al cane da ferma, stante la sua attitudine a sottrarsi a piedi ed ad involarsi mentre sta correndo. Invito il lettore

a consultare quanto ho scritto sul numero 74 del Giornale della Cinofilia col titolo "Il vizio di forzare".

A lepri col can da ferma

Dalle mie parti ormai la selvaggina più numerosa sono le lepri, escludendo ovviamente i fagiani che vengono liberati nei giorni dell'apertura della caccia che dopo una settimana scompaiono perché tutti facilmente abbattuti. Io però ho un cane da ferma, e mi piacerebbe andare a lepre, cioè l'unica selvaggina vera disponibile. Alcuni mi dicono che il cane da ferma non è adatto e che dovrei prendere un segugio, ma vorrei sapere il suo parere, anche perché ci sono diverse qualità di segugio da scegliere. Vorrei un consiglio.

La ringrazio molto.

Gianluigi Spodari

Questa lettera ricalca quasi integralmente la domanda fattami telefonicamente da un altro cacciatore poco tempo fa. Convengo che, per cacciare la lepre, il cane da ferma non è l'ideale perché la sua cerca copre (o dovrebbe coprire) uno spazio che va ben oltre il tiro del fucile. Per altro le emanazioni della lepre

sono intense ma poco vocali; quindi anche il miglior cane ferma la lepre a distanza che difficilmente va oltre un paio di metri; di conseguenza spesso la lepre non regge la ferma abbastanza tempo per consentire al cacciatore di affiancare il cane e quindi di fare un tiro utile.

Il cane da lepre per antonomasia è il segugio, col quale però è indispensabile cacciare in gruppo, coi fucili appostati là dove si prevede che passerà la lepre inseguita dal segugio. Cioè cacciare la lepre da soli col segugio ha poco senso.

Un'alternativa potrebbe essere quella di cacciare la lepre con un cane da cerca (per esempio uno Springer) la cui cerca è a tiro di fucile e che quindi consente un tiro utile allorché il cane provoca lo schizzo della lepre.

La potenza olfattiva

Con degli amici spesso discutiamo di cani e di quali razze hanno il naso più lungo. I miei amici dicono che i cani di razze inglesi riescono a sentire i selvatici a distanze maggiori, perché secondo loro hanno una maggiore potenza. Io invece sono convinto che il Bracco italiano sia capace di individuare la selvaggina ad una distanza che gli altri cani neanche se lo sognano. Comunque tutti i Continentali secondo me sono forse pari o superiori agli Inglesi,

anche perché non essendo così veloci riescono a sentire meglio.

Vorrei sapere cosa ne pensa lei e se può dirci quale è la razza con il naso più potente.

Luigi Sanfedeli

A volte ho la sensazione che il naso del cane venga configurato come una sorta di raggio lazer emanato dalle narici che va ad identificare la presenza della selvaggina sul terreno. Mi pare quindi opportuno descrivere per sommi capi come effettivamente il cane avverte la selvaggina.

La selvaggina emette delle particelle di odore che tendono a sollevarsi per quindi essere trasportate dalla brezza: ecco perché bisogna sempre far lavorare il cane a favore di vento cosicché le emanazioni vadano dalla selvaggina in direzione del cane; e siccome le emanazioni tendono ad elevarsi dal terreno, è importante che il cane abbia un portamento di testa alto, così da posizionare il naso nella fascia in cui "viaggiano" le particelle di odore.

Ovviamente, tanto più è lontana la fonte da cui provengono le particelle odorose, tanto più esse sono rarefatte e – quindi – meno facilmente percepibili. Ed è allora che il cane dotato di una maggior sensibilità olfattiva (caratteristica fisiologica delle strutture terminali del suo apparato percet-

tivo) sarà più agevolmente in grado di distinguere gli odori sospesi nell'aria e provenienti dalla selvaggina.

La potenza olfattiva varia da soggetto a soggetto ma – nella media – è ormai pressoché eguale in tutte le razze.

Non così avveniva alcuni decenni or sono, quando – per esempio gli Epagneul Breton – erano mediamente meno dotati di naso rispetto ad altre razze.

Sta di fatto però che la potenza olfattiva è trasmessa da un gene quantitativo senza dominanza; utilizzando però in riproduzione soggetti selezionati tramite le prove di lavoro (quindi in genere dotati di qualità olfattive superiori alla media) la ponzia olfattiva di tutti i discendenti è stata gradualmente elevata. E di fatto oggi direi che tutte le razze sono dotate di ottimo naso.

La rubrica della posta

La Posta di questo giornale è quello che leggo sempre per primo perché le risposte sono molto interessanti e danno l'idea di quelli che sono i veri problemi dei cinofili.

Invece di discutere di un sacco di (omissis) e delle beghe di chi litiga per una cosa o per l'altra, l'importante è sapere di cosa hanno bisogno i cinofili, perché succedono tante cose e chi insegna a risolvere i loro

problemi, cioè gente come lei, che però sono troppo pochi.

Mi sono sempre chiesto perché i giornali di cinofilia non fanno anche loro una rubrica della posta come quella che c'è su Continentali da ferma perché sono certo che farebbe aumentare i loro lettori.

Anche io a volte avevo delle domande da farle su qualche problema dei miei cani, ma poi sono andato a vedere quello che lei ha detto a qualcuno altro e ho trovato la risposta al caso mio. Grazie ancora per il servizio che lei fornisce a noi cinofili.

Angelino Bettagnini

Sono molto lieto di constatare l'apprezzamento che alla rubrica di Posta & RisPosta viene riservata.

Il motivo per il quale le testate cartacee non tengono una analoga rubrica è anche perché per comunicare con la redazione, i lettori dovrebbero prendere carta e penna e spedire una lettera al giornale. È pur vero che le redazioni hanno anche un indirizzo email, ma mentre chi legge Continentali da Ferma ha ovviamente dimestichezza col computer, non sempre ciò è vero per chi legge una pubblicazione cartacea. Quindi è molto più probabile che i miei lettori inviino le loro email a me, anziché ad un giornale cartaceo.

Altro vantaggio di un

giornale informatico è la possibilità di facilmente accedere alle risposte date in passato a quesiti in cui il lettore può riconoscersi.

Il fatto che poi io non pubblichi nella rubrica l'indirizzo email di chi mi ha scritto, è dovuto al mio desiderio di evitare il disagio di inevitabili interventi di chi vuole intromettersi nel flusso di comunicazione fra me ed i miei lettori.

Ma al di là di queste considerazioni di carattere "meccanico", il concetto fondamentale è di poter creare un processo interattivo tra la redazione ed i lettori. E la prova dell'importanza di questo fenomeno è data dalla quantità di contatti che avvengono sui social-networks (anche se poi questo tipo di comunicazione "selvaggia" ed incontrollata spesso tende a degenerare).

Grazie ancora per le parole di encomio che sono un importante stimolo a perseverare nella mia opera.

Condizionamenti precoci

Ho letto quello che lei ha scritto recentemente nell'articolo "Il Bracco da compagnia" che mi ha molto interessato anche se io sono un cacciatore. Lei ha scritto che il cane ha un gran beneficio se da cucciolo viene sottoposto a quelli che lei ha chiamato condizionamenti precoci. La sua esposizione è come al solito molto convincente ma fa venire spontanee alcune domande.

Quanti sono gli allevatori che si dedicano in quel modo ai cuccioli che fanno nascere?

Considerando che quasi nessuno fa simili preparazioni ai cuccioli, è giusto pensare che bisognerebbe portare a casa i cuccioli quando sono ancora giovanissimi, cioè a 40 giorni, per fare noi quelle che gli allevatori non hanno fatto?

L'ENCI dovrebbe rendere obbligatorio che gli allevatori con affisso dedichino ai cuccioli la preparazione precoce che lei descrive e noi saremmo disposti a riconoscere un prezzo più alto, giustificato dall'impegno che l'allevatore ci ha messo.

(Omissis)

Franco Brancatani

Posso confermare di avere concrete dimostrazioni del benefico effetto dei "condizionamenti precoci" per sviluppare e consolidare i comportamenti trasmessi geneticamente nei cani da ferma. Però mi pare eccessivo rendere obbligatorio adottare tale pratica.

Il fatto che cani sottoposti ad un simile trattamento possano assumere un valore commerciale maggiore dipende dalla capacità dell'allevatore di pubblicizzare la qualità dei suoi prodotti, allo stesso modo con cui viene riconosciuto che i figli di cani qualificati hanno un valore commerciale maggiore rispetto a quelli con genitori ignoti.

Staccare il cucciolo dalla madre e dai fratelli all'età di 40 giorni ha come effetto negativo un imprinting insufficiente coi suoi consimili, cosa che potrebbe avere riflessi negativi sui comportamenti del cane una volta raggiunta l'età adulta.

Ma al di là di queste considerazioni, una disposi-

zione emessa dalle autorità competenti impedisce di cedere cuccioli che non abbiano raggiunto l'età (mi pare) di 90 giorni o giù di lì.

In conclusione c'è solo da sperare che le mie esperienze vengano acquisite dal maggior numero possibile di allevatori e che essi abbiano la buona volontà di metterle in pratica. Sulla qual cosa non mi faccio però soverchie illusioni: io lo facevo perché non cedeva mai i cuccioli e quindi avevo un forte interesse diretto a che i cani che mi crescevano in canile avessero una valida preparazione propedeutica alla successiva fase di addestramento a cui sarebbero stati da me sottoposti. Quindi quell'impegno iniziale, mi facilitava la successiva preparazione.

Ma se qualcuno fa nascere dei cuccioli al solo scopo di venderli, con la prospettiva di mai più saperne alcunché per il resto dei loro giorni... è comprensibile che la sua disponibilità ad effettuare il condizionamento precoce sia molto minore.

Il Consigliere dell'ENCI Clemente Grosso mi ha inviato il link con il video girato per l'Expo di Torino.
È veramente un ottimo lavoro!

Invito i lettori a collegarsi su Youtube al seguente indirizzo per godersi lo spettacolo.
<http://www.youtube.com/watch?v=b43bP1EABKY>